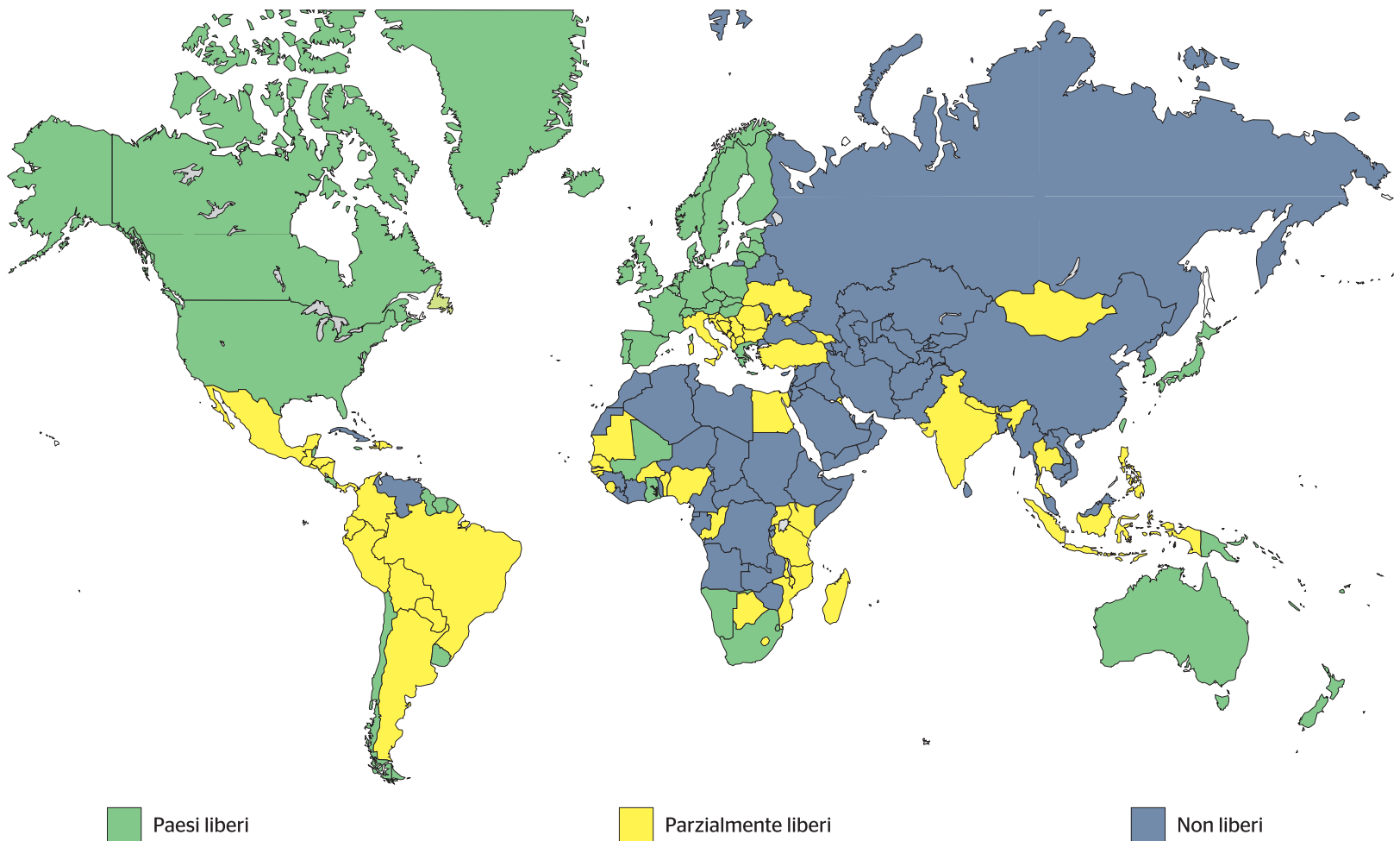


La libertà di stampa nel mondo (dati 2009)



Le mani di uno su tutto: l'enorme conflitto di interessi

Il «fattore economico»: questo preoccupa gli osservatori internazionali. Gli squilibri sia nella carta stampata sia nelle televisioni: con la Gasparri Mediaset resta dominante

Il dossier

F. FAN.
ROMA
ffantozzi@unita.it

Fino a che punto i media sono posseduti o controllati dal governo e questo influenza la loro diversità di vedute? La proprietà è trasparente? La proprietà è altamente concentrata e questo influenza la diversità di contenuti? I costi di avvio e mantenimento di un'attività giornalistica sono alti?

La risposta a queste semplici domande è stata cruciale nella retrocessione italiana. È il «fattore economico» a differenziare questo governo dal precedente. Cacciato dalla porta e affatto risolto dalla Legge Frattini, il conflitto di interessi rispunta dalla finestra.

La Freedom House condivide le critiche alla Legge Gasparri sull'assetto del sistema radiotv, che lede il principio del pluralismo, favorisce la pubblicità televisiva a svantaggio della carta stampata. E non sventa il rischio di una posizione dominante di Mediaset né di un rafforzamento del profilo editoriale di Berlusconi. Nel

dettaglio: Rete4 non è andata sul satellite e l'emittente Europa7, pur avendo diritto alle frequenze, non ha mai trasmesso.

È soprattutto negativa «la concentrazione insolitamente alta della proprietà dei media rispetto agli standard europei». In sostanza, il Rapporto conclude che il Cavaliere possiede Mediaset e controlla - attraverso il governo - anche la Rai. Un quadro confermato dalla partita per le nomine a Viale Mazzini con la famosa riunione notturna a Palazzo Grazioli, residenza privata del premier. «Ha fatto risparmiare ai cittadini la bolletta della

scontro aperto: con la decisione del governo, Tremonti in testa, di alzare l'Iva sulla pay-tv dal 10 al 20%. Accordi europei presi dal governo Prodi, secondo il ministro dell'Economia; «non risultano» smentì una gelida nota dell'emittente satellitare. Che lanciò una campagna di spot antigovernativi e diffuse la mail di Palazzo Chigi ai telespettatori imbufaliti. I giornali titolarono a effetto: «Lo Squalo contro il Caimano». Berlusconi se la prese con le cronache: «Che vergogna, i direttori di "Stampa" e "Corriere" cambiano mestiere».

La partita è economica. In palio c'è il bacino di 4,7 milioni di famiglie abbonate al «terzo polo digitale». Una platea che fa gola, in un momento in cui persino l'impero del Biscione risente della crisi globale. Tenzione ancora aperta: Sky ha risposto ingaggiando Fiorello e Mike Bongiorno. Nel 2005 il governo sempre guidato da Berlusconi finanziò l'incentivo all'acquisto di decoder prodotti dall'azienda di Paolo Berlusconi (suo fratello). Non fu sanzionato dall'Antitrust perché aveva commesso un «atto estraneo» all'ambito di applicazione della Legge Frattini. ♦

La domanda

Fino a che punto i media sono posseduti o controllati dal governo?

luce» ha commentato sarcastica l'opposizione.

Tuttavia, questo è il panorama. Cristallizzato dalla crisi di La 7 (piano di ristrutturazione e voci di dismissione da parte di Telecom). Ed esacerbato dallo scontro tra Berlusconi e il magnate australiano Rupert Murdoch, patron di Sky. Nel dicembre scorso fu